

## Storie di NONSODOVE (6)

di **Giovannella Massari**



Quando raccontò ai figli la sua avventura nel bosco, tutti i ragazzi, Pollicino compreso rimasero affascinati e quasi increduli.

- Allora esistono davvero! – disse uno dei fratelli.

- La prova sono proprio queste scarpe. E tutta la scorta di scarpe che mi hanno voluto regalare per stare tranquilla molti anni. –

- Vorrei andarli a trovare. – disse entusiasta Pollicino. – Per ringraziarli. Ora che

ho le scarpette lo posso fare. –

- E' una buona idea. – disse la mamma - Andrai con due dei due fratelli e porterai loro una torta e qualche biscotto che cucinerò io. –

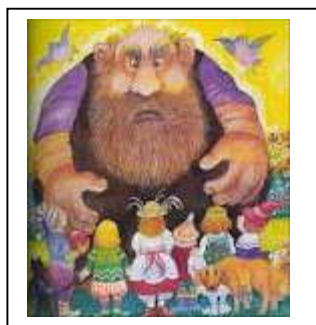
- Mi devi dire, però da che parte del bosco sei andata, mamma.

–

La mamma ammutolì; si portò le mani alle tempie come per compiere uno sforzo di memoria, ma non riuscì mai a ricordarsi da che parte era andata per trovare quel giallo, giallissimo sentie ro.

E Pollicino non conobbe mai il popolo dei giallognomi.

E poi ci fu la vicenda tristissima del giardino del gigante egoista che egoista non fu mai più, dal giorno che scoprì che i bambini gli mettevano allegria. E' storia risaputa: il gigante diventò amico di tutti i bambini del paese, e anche un magnifico compagno di giochi, sempre disponibile e ospitale.



I bambini erano molto felici di poter giocare nello splendido giardino della sua casa, perché lì dentro potevano correre quanto volevano, fare gare, organizzare giochi, nascondersi dietro gli alberi o arrampicarvisi. Qualche dolce

bambinetta, qualche volta raccoglieva un mazzolino di fiori da quei prati sempre fioriti e gliene faceva omaggio con tutto il cuore. Insomma, il gigante era una specie di grande nonno, su cui fare affidamento.



Sapete che in quel giardino era sempre primavera? C'era una tale allegria, una tale serenità, una tale gioia che la Primavera non aveva mai voglia di andarsene e le altre stagioni erano costrette ad aspettare che si decidesse a spostarsi altrove.

Qualcuno vide l'inverno aggirarsi come un vecchio curvo, cupo e adirato intorno al giardino, col suo nero sacco pieno di vento e di tempesta ancora chiuso; qualcuno lo sentì sbuffare e qualcuno dice che ad un certo punto urlò furioso. Ma era un fatto che finché in quel luogo fosse stata presente una stagione, le altre non potevano entrare.

L'autunno, sotto le spoglie di un ragazzino coi capelli pieni di grappoli d'uva, era passato più volte da lì, ma aveva capito che guardarsi intorno, in quel giardino significava scoprire la vitalità della natura in moltissime forme: fiori, animali, piante e, naturalmente...bambini.

Solo l'Estate un giorno ebbe un alterco con la Primavera. Aveva il suo fascio di spighe sotto il braccio, il suo bel cappello a larghe tese che la riparava dal sole e fra i capelli aveva papaveri e fiordalisi che la facevano apparire bellissima.

- Non mi sembra giusto – disse irritata l'estate. – Ti sei impadronita di questo giardino e non fai entrare nessun altro. C'è bisogno anche di noi, cosa credi? –

- Non è colpa mia, non sono io che non voglio andarmene; sono i bambini che continuano a portare la primavera qua dentro. Come li posso abbandonare?

L'estate se n'era andata arrabbiatissima e risentita giurando che si sarebbe trasferita in un posto dove invece è sempre estate, per esempio ai Carabi.



E la Primavera era rientrata a godersi lo spettacolo di quel vociare allegro di fanciulli.

Purtroppo, però anche questa meraviglia era destinata a finire e non voglio dirvi per colpa di chi. Vi dico solo che, un bel giorno, attirati dalla fama che quel giardino si era fatta come luogo di grande divertimento, pensando che potesse essere quello il paese dei balocchi

dove volevano andare loro, si presentarono al cancello del giardino Pinocchio e Lucignolo. E da quel giorno tutto cambiò.



- Dici che è questo il paese dei balocchi? – chiese incerto Pinocchio al suo amico.

- Uhm, non so...Non ne sono sicuro. – brontolò quello.

- Ci sono un mucchio di ragazzi e si stanno divertendo un mondo. –

- Ma non vedo balocchi di nessun tipo. – affermò con certezza Lucignolo.

E Pinocchio dovette riconoscere che aveva ragione. Quei bambini gridavano, ridevano, si rincorrevano felici. E non avevano neanche un giocattolo. Era una cosa strana...

- Secondo te, perché fanno così? – chiese Lucignolo a Pinocchio.

- Non so. Ma sembrano felici. –

- Già. E senza neanche una stecca da biliardo con cui fare una partita, senza neanche un pallone cui tirare calci, o un bastone con cui divertirsi a minacciare qualcuno. Sembrano matti. –

- Che facciamo?-

- Questi giochi sciocchi mi annoiano. Ci penseremo noi a fare un po' di movimento, vedrai. – disse Lucignolo con un ghigno cattivo.



Entrarono dentro il giardino e la prima cosa che fecero fu quella di spezzare il ramo di un albero per farne un bastone.

La primavera si accorse di quel terribile gesto e li raggiunse immediatamente.

- Piccoli brutti selvaggi! – esclamò arrabbiata, lei che non si arrabbiava mai e aveva sempre un sorriso per tutti, luminoso come un raggio di sole. – come vi permettete di trattare male i miei alberi?

- I tuoi alberi? – sghignazzò Lucignolo. – E chi dice che questi alberi sono tuoi? –

- Sono pieni di fiori, non lo vedi? E sono io che li ho fatti fiorire, piccolo ignorante. Io sono la primavera. – disse la giovane stagione, mettendosi indispettita le mani sui fianchi.

- Sì. -la prese in giro Lucignolo – E io sono un elefante! –

- Posate subito quel ramo e uscite da qui! – si infuriò addirittura la Primavera. – qui possono entrare solo i bambini che rispettano la natura. Avanti, fuori! –

Pinocchio non diceva nulla, sembrava pensieroso, Però tirava la giacca del suo amico per obbedire all'ordine di quella ragazza che tanto somigliava alla fata turchina, O forse era un'impressione...

- Smettila di tirarmi per la giacca! – lo rimproverò Lucignolo. – Sei il solito fifone. Voglio proprio vedere chi è che mi butterà fuori di qui. –

- IO! – disse un vocione dietro di loro. Il tono era stato così deciso e imponente da far curvare le spalle ed entrambi quasi non osavano girarsi. Chi poteva avere una voce così potente se non un

...



UN GIGANTE!

Quello era un gigante! Quando ebbe modo di vedere chi c'era dietro di lui, Lucignolo perse la

voglia di scherzare e di fare il prepotente e cominciò a balbettare, mentre Pinocchio, senza aspettarlo, se la diede a gambe.

- Allora, giovanotto. Non hai sentito la Primavera? Devi andartene. –

- Io..cerc..cercavo il pa...il paese dei bal..occhi..e pens ...pensavo che fosse que..questo. –

- E ti sbagliavi, perché questo è il paese dei bambini educati e rispettosi. Ed è anche casa mia. Quindi tu non ci puoi stare. Te ne vai con i tuoi piedi o ti devo accompagnare fuori io? –

Lucignolo non se lo fece ripetere. Si girò e corse fuori dal giardino, portandosi dietro il ramo che purtroppo aveva spezzato. E per un po' di tempo, nessuno a Nonsodove sentì parlare di lui e di Pinocchio, che nella sua fuga aveva trovato rifugio a casa della Fata turchina. La sua eterna amica aveva accettato di ospitarlo a patto che lui facesse i compiti ogni giorno e riflettesse bene su cose come il rispetto per le cose e le persone. Il viaggio verso la saggezza sarebbe stato lungo e impegnativo, ma nessun burattino può diventare un bambino vero senza compierlo.

di *Giovannella Massari*